



Lettera aperta ai Consiglieri e alle Consigliere del Consiglio regionale della Sardegna.

L'attuale questione economico-sociale del lavoro in **Sardegna** non è solamente connessa alla **disoccupazione** ormai strutturale, bensì riguarda una serie di problemi di carattere quanti/qualitativo e quindi le nuove figure del lavoro, del **preariato**, del lavoro negato e del non lavoro. Il problema lavoro esiste ormai anche per coloro che ne possiedono uno, dato che si lavora sempre di più ed in condizione sempre più precarie, non **tutelate** e con un guadagno sempre minore e con alti livelli di mobilità e intermittenza. La questione del lavoro è quindi sempre più legata ad un **reddito** adeguato per una vita degna di essere vissuta, alla redistribuzione della ricchezza socialmente prodotta, che stante le cose non ritorna ai lavoratori né in termini di salario diretto, differito e indiretto (vedi tagli al **Welfare**) né in termini di incrementi occupazionali e di diminuzione della disoccupazione, né in termini di riduzione di orario di lavoro e dell'intensità di lavoro a parità di salario e di **garanzie**. Al dunque, la crisi avanza e progressivamente si stabilizza sulle attuali cifre della disoccupazione e del lavoro precario. Più di un terzo dei sardi non ha un lavoro e la maggioranza della restante parte lo ha solo a tempo determinato!

E la Regione che fa? Anziché, **potenziare** il proprio **Sistema dei servizi pubblici per il lavoro**, a partire dalla **stabilizzazione** degli operatori che questo sistema tengono in piedi, e investire sulle politiche attive del lavoro, eccola buttare denaro pubblico per una "riforma" dei Servizi del lavoro che arriva a nemmeno 5 anni di distanza dall'ultima. La **Giunta Cappellacci**, per tramite dell'**Assessore al Lavoro Manca**, benedice il tutto aprendo nuovamente i Servizi pubblici al mercato delle esternalizzazioni e degli "esperti", confondendo l'efficienza col **calcolo politico**, l'utilità immediata con la **demagogia**, gli scarsi effetti delle politiche del lavoro con la crisi sistemica che cinge d'assedio ogni angolo della Sardegna. Per buttare acqua sul fuoco e giustificare un'operazione che toglie risorse alle politiche reali per l'occupazione dirottandole in un calderone chiamato "**Cittadelle del lavoro**", si prende a titolo di esempio l'eccellenza di taluni Centri per l'Impiego d'oltre Tirreno, dimenticando di mettere in evidenza che in Emilia o in Toscana su quei servizi si investe venti volte più che in Sardegna.

Al contrario, nell'Isola cospicue somme vengono sistematicamente buttate nella **duplicazione** di passaggi tecnici e politici che sarebbero già dovuti esser digeriti, col risultato di rimanere fermi al palo, in una condizione di costante rodaggio, mentre la crisi avanza e i bisogni delle persone aumentano! Perché? Semplice, perché si perde **tempo** a **denaro** a presentare come una cosa nuova – le Cittadelle del lavoro e le agenzie in house a capitale pubblico e gestione privata – ciò che già esiste, i **CSL** e i **CESIL**. E perché ogni volta queste operazioni innescano uno sporco gioco al massacro tra i lavoratori: **precari** regolarmente **assunti** attraverso **regolari selezioni pubbliche** sbattuti in mezzo ad una strada, per far posto ad altri più funzionali ai progetti politici specifici, talvolta senza rispettare un minimale principio di **meritocrazia** e trasparenza, i **concorsi**.

Nella **Bozza** "*Ipotesi di lavoro per la costruzione della Rete del sistema dei servizi per il lavoro*" presentata recentemente dall'Assessorato regionale al lavoro sono tante le cose che non vanno. Prima ancora che da lavoratori precari direttamente coinvolti, **come cittadini** non ci sfugge l'**inopportunità** della spesa per attuare la medesima "ipotesi". La Bozza presenta **onerose e inutili novità di facciata**, in quanto gli stessi risultati in materia di **lotta alla disoccupazione** possono essere ottenuti mettendo a reddito le risorse umane, materiali e immateriali già a disposizione del Sistema regionale dei servizi per il lavoro con **CSL** e **CESIL**;

ottimizzando e potenziando il servizio esistente e, in tempi di sacrifici, contenendo la spesa pubblica! Il problema delle funzioni e dei limiti derivanti dalla mancata efficacia delle politiche attive del lavoro, non può essere attribuita né dipende dalla Struttura di cui si compongono i CSL e i CESIL sardi, bensì dall'organizzazione e **attuazione delle politiche del lavoro** nei termini di direttive politiche in questo senso. Si tratta evidentemente di rivedere le politiche attive del lavoro da un punto di vista "politico", non di mettere in discussione lo strumento operativo di attuazione delle medesime. Soprattutto, evitando soluzioni che di fatto rendono **inutile, burocratico e farraginoso** il sistema esistente!

Come lavoratori precari dei CSL e dei CESIL della Sardegna, ciò che noi contestiamo è il senso di questa manovra. Soprattutto, il motivo per cui non venga presa in considerazione l'**attività svolta** dai lavoratori delle misure 3.1 e 3.4 tra la fase di **avvio e il consolidamento** attuale dei servizi erogati (documentati dal costante monitoraggio del servizio offerto) e la ragione per cui nessun **valore/merito** sia attribuito al fatto che il **reclutamento** dei collaboratori in servizio sia avvenuto con procedure selettive ad hoc, assimilabili, per altro, a **forme concorsuali** previste dalla normativa in materia di **pubblico impiego**. Fra l'altro, visto il tasso di **disoccupazione** della nostra Sardegna, ci chiediamo il perché la Regione non rafforzi quegli strumenti che concretamente sono utili in materia di **politiche attive per il lavoro e l'occupazione**, a partire proprio dal **buon esempio**: ironia della sorte, gli uffici presso i quali siamo impiegati sono nati col fine di "*combattere la precarizzazione dei rapporti di lavoro promuovendo tutte le misure atte a favorire il ricorso a forme di lavoro stabile e garantito*" (Art. 3 comma 2 L. R. 20/05). Paradossalmente la stessa Regione sta di fatto promuovendo la **precarizzazione** ad iniziare da coloro che erogano i **servizi** innovativi, contravvenendo a se stessa! Nella bozza-ipotesi partorita dall'Assessorato di Manca non si affronta il problema delle **professionalità** acquisite (precari) che hanno adottato **buone prassi** e dispongono dei know-how necessari sviluppati anche attraverso esperienze dirette: il rischio è azzerare tutta la **conoscenza** e la **competenza** finora maturata dopo anni di **preariato storico**.

Difendere questi posti di lavoro, significa difendere anche i **Servizi pubblici** per il lavoro. Quei servizi ai quali ogni cittadino **gratuitamente** può rivolgersi e dai quali nascono le analisi e gli studi che dovrebbero segnare le linee guida di ogni politica del lavoro mirata a costruire nuova **occupazione**. Poiché è ai quegli uffici che si rivolgono **disoccupati, inoccupati, cassintegrati, immigrati** e più in generale tutti coloro che cercano un'occupazione. Noi che operiamo da anni in quei settori, che ci siamo specializzati attraverso lo **studio** e l'**esperienza**, abbiamo saputo dare risposte alle istanze che il nostro ruolo impone e lo sappiamo fare anche perché ci identifichiamo con quel mondo del **lavoro** che quotidianamente entra nei nostri uffici.

L'entrata in campo conflittuale della **generazione senza futuro** come oggi sentiamo di essere noi **precari**, spazza via ogni legame opportunistico e clientelare che ha costituito la forza della concertazione politica e sindacale degli ultimi decenni. Non vogliamo nemmeno pensare che la "grande riforma" dei **Servizi regionali** del lavoro non sia altro che un modo di mischiare le carte e aprire le porte al clientelismo/voto di scambio più schietto! E tuttavia, non riusciamo comunque a spiegarci questo ennesimo rimpasto dei Servizi del lavoro, visto e considerato che i limiti attuali dello stesso, laddove **esistenti**, sono tutti, squisitamente, politici. Basterebbe portare più **attenzione a migliorare** ciò che ancora non gira a regime, invece, di cambiare completamente "regime". Non si investe sui **CSL**, non si investe sui **CESIL**, addirittura chi lavora al loro interno dovrebbe supportare i sardi nella ricerca attiva di un lavoro, quando è anni che vive nell'angoscia di perdere il proprio da un mese all'altro. Come si può pensare allo sviluppo di una regione in queste condizioni?... se chi deve sostenere gli altri nella ricerca di un'**occupazione**, a sua volta deve pensare alla propria?!

Bisogna **difendere e rafforzare il servizio pubblico e il welfare** che ci rimane dall'assalto di progetti che prosciugano le casse della Regione per scopi che di "regionale" non hanno un bel niente!

- Come lavoratori precari, come cittadini sardi oggi siamo qui a chiedere:
- **l'avvio delle procedure per la stabilizzazione** dei lavoratori con contratti precari e la copertura delle carenze di organico in relazione al numero di lavoratori attualmente in servizio presso l'amministrazione e l'Ente (Adeguamento pianta organica);
 - **la proroga generalizzata e il rinnovo dei contratti** in scadenza ai lavoratori precari per almeno tre anni, fino al completamento delle procedure di conversione dei contratti a tempo indeterminato, attraverso bandi per procedure di stabilizzazione a soli titoli culturali e di servizio riservati ai lavoratori con contratti precari per una stabilizzazione generalizzata e programmata;
 - **la presa in capo all'Agenzia Regionale del Lavoro dei lavoratori precari di CSL e CESIL** e il loro distaccamento presso le Province e i Comuni nei medesimi ruoli e funzioni nei quali attualmente impiegati, coordinati e diretti dai dirigenti provinciali e comunali per quel che riguarda l'espletamento dei servizi.

Le tre richieste assolvono all'esigenza di **salvaguardare 361 posti di lavoro** e di rendere omogeneo e più efficiente su scala regionale il Sistema dei Servizi pubblici per il Lavoro.

Riguardo alla copertura finanziaria, riteniamo che i costi della **stabilizzazione** possano essere sicuramente coperti con una diversa finalizzazione della spesa già attualmente sostenuta per la fornitura dei servizi per il lavoro in regine di appalto o similare, integrata dai Fondi regionali per l'occupazione ed il reimpiego.

Riguardo alla legittimità delle procedure di stabilizzazione ricordiamo che per la normativa nazionale la stessa è percorribile quando:

- è identificabile un rapporto subordinato ogni qual volta il prestatore di lavoro svolge un'attività continuativa alle dipendenze in base alle direttive e sotto il controllo di un ente datoriale, in quanto i caratteri essenziali richiesti per il lavoro dipendente, risultano essere la subordinazione e la collaborazione.
- la trasformazione del rapporto di lavoro riguarda soltanto soggetti che siano stati selezionati *ab origine* mediante procedure concorsuali rappresentate da una selezione trasparente, comparativa, basata esclusivamente sul merito e aperta a tutti i cittadini in possesso di requisiti previamente e obiettivamente definiti.
- la stabilizzazione può essere subordinata all'accertamento di specifiche necessità funzionali dell'amministrazione, per il soddisfacimento delle quali risponda ad esigenze di buon andamento procedere al consolidamento di specifiche esperienze professionali maturate all'interno dell'organizzazione burocratica pubblica, in grado di fornire competenze non acquisibili all'esterno.

... e noi, lavoratori e lavoratrici precarie di CSL e CESIL, questi requisiti li abbiamo tutti!

STABILIZZARE I PRECARI CSL e CESIL POTENZIARE LE POLITICHE DEL LAVORO CREARE LAVORO SICURO!

09/12/2010

**Lavoratori precari CSL- CESIL
Coordinamento Precari delle RdB –USB, Sardegna**